

“I soldi per l'ex Moi finiscono nelle tasche delle solite coop”

“Chi le gestisce è a giudizio per l'emergenza rom”
Prosegue la bonifica dei sotterranei: è una discarica

LA STAMPA PAG. 53



una fondazione bancaria, ma sono stati aggiudicati con bando, delibere e determine comunali, diventando a tutti gli effetti erario pubblico».

Sotto la lente della Procura

Sull'altro fronte, poi, ci sono «i soliti noti delle coop rosse». Vale a dire i vertici della Babel, prima assegnataria dell'appalto bandito dalla Città per accogliere la maggior parte degli stranieri trasferiti dalla palazzina dei Somali, il 6 agosto. Per loro, un anno fa, il pm Andrea Padalino ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa aggravata.

«Ai tempi in cui gestivano l'assistenza ai rom, amministravano Terra del Fuoco - associazione gemella della cooperativa Babel - Secondo la Procura queste cooperative avrebbero percepito centinaia di migliaia di euro per attività umanitarie mai svolte, una delle quali la raccolta rifiuti dai campi rom».

La bonifica

Intanto, le operazioni di bonifica dei seminterrati di via Giordano Bruno proseguono senza incidenti o tensioni. Vigili del fuoco e Amiat sono al lavoro per la messa in sicurezza definitiva dei garage. «È una discarica» commenta chi

entra ed esce dalla pancia del Moi, dove ancora ieri sera c'erano montagne di rifiuti indistinti. Dalle bombole alle carcasse di elettrodomestici. Montagne di vestiti e borsoni, e ancora pneumatici e perfino lo scheletro di una motocicletta. Una discarica che, per cinque anni, è stata la casa degli ultimi migranti che avevano trovato rifugio nell'ex complesso olimpico.

Gli ultimi, i 57 africani trasferiti all'alba di lunedì, hanno già lasciato il centro della Croce Rossa delle Vallette e sono stati inseriti a tutti gli effetti nel piano di inclusione. Quasi tutti sono regolari: vale a dire che hanno saputo presentare un permesso di soggiorno, definitivo oppure temporaneo. Soltanto per quindici di loro servirà almeno una settimana per definire la loro posizione: nella maggior parte dei casi, infatti, resta da valutare lo stato dei ricorsi presentati fuori dal territorio regionale. —

FEDERICO GENTA

«I milioni messi a disposizione del welfare del Comune di Torino dalle fondazioni bancarie, al fine di liberare il Moi, continuerebbero a finire nelle tasche delle solite cooperative». È questo il senso dell'esposto presentato ieri alla Corte dei Conti, chiamata a verificare il possibile danno erariale derivante dai recenti appalti per l'accoglienza legati alla progressiva liberazione delle palazzine occupate di via Giordano Bruno. Lo firmarono Augusta Montaruli e Mau-

rizio Marrone, parlamentare torinese e dirigente nazionale di Fratelli d'Italia.

Il prezzo dell'accoglienza

La questione è duplice. Da una parte ci sono i costi generali del progetto, che si sviluppa attraverso il modello di uno «sgombero dolce» che non sempre si è rivelato efficace, almeno per quanto riguarda il primo sgombero delle cantine - novembre 2017 - di fatto vanificato nel giro di pochi mesi. E poi ci sono quei tre milioni l'anno, in parte già spesi e in

parte da spendere, che fino ad oggi hanno consentito l'effettiva indipendenza del 5 per cento dei profughi assistiti.

«Il sindaco Appendino insiste con uno sgombero che si è già dimostrato fallimentare, consentendo ogni volta a nuovi immigrati occupanti di rimpossessarsi delle parti sgomberate, spalleggiati dai centri sociali: perché questa volta dovrebbe andare diversamente con gli scantinati già liberati in passato? Questi cinque milioni di euro, di cui uno già aggiudicato, provengono sì da

Marmi, stucchi e cupola mozzafiato

Un capolavoro restituito per Natale

t
s
r
c
d

La chiesa della Santissima Trinità torna dopo il restauro al suo splendore (ed è visitabile)

MARIA TERESA MARTINENGO

Da pochi giorni, in tempo per offrire ai torinesi e ai turisti un prezioso «regalo di Natale», si sono conclusi i lavori del secondo lotto di restauri della chiesa della Santissima Trinità in via Garibaldi angolo via XX Settembre, il gioiello secentesco a cui lavorarono Ascanio Vittozzi, Carlo di Castellamonte e Filippo Juvarra. Il monumento, che in questo tempo di festività accoglie il pubblico ogni pomeriggio tra le 15 e le 18,30, è tornato al suo antico splendore: la ricchezza dell'aula con l'altare, la leggerezza della cupola (la

seconda per grandezza a Torino dopo la Gran Madre, 17 metri di diametro), la generale armonia catturano ed esercitano un fascino speciale sull'osservatore.

Il percorso

La Trinità era stata oggetto di una prima tranche di interventi, lungo tutto il 2016, sulle decorazioni pittoriche della cupola, gli stucchi della lanterna e le decorazioni plastiche del tamburo. La fase che si è appena conclusa - costo 610 mila euro - è durata nove mesi, ancora una volta finanziata dalla Compagnia di San Paolo

oltre che con l'impegno dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità, proprietaria della chiesa. «Quest'ultima fase - spiega l'architetto Michele

**Al gioiello lavorarono
Ascanio Vittozzi,
Carlo di Castellamonte
e Filippo Juvarra**

Ruffino, direttore dei lavori - ha interessato gli apparati decorativi lapidei delle pareti dell'aula da terra al tamburo e tutta la zona dell'altare mag-

giore: i marmi policromi e gli stucchi settecenteschi delle pareti e dell'altare, la balaustra in marmo al piano terra e la balaustra in legno sul tamburo che contorna il primo livello della decorazione della chiesa. In particolare, sono state rinforzate alcune architravi sopra l'altare, in modo discreto, con un intervento reversibile con fibre di carbonio». In questo modo si è intervenuti sugli effetti dell'incendio causato dagli spezzoni incendiari caduti nel bombardamento del 1943. «Tracce di quella dolorosa pagina di storia dono state mantenute per

sceita: sugli ottagoni della volta dell'altare e all'interno dei matronei di destra - il fumo prese quella direzione - è stata lasciata la nuance grigia effetto dell'incendio», dice Ruffino, che sottolinea la costante collaborazione con la Soprintendenza. Il bombardamento, fortunatamente, non toccò la sagrestia, dove sono tuttora conservati gli arredi lignei settecenteschi e le decorazioni di stucco di matrice juvarriana. «Altri elementi riportati all'antico splendore sono le porte ai lati dell'altare e le uscite sovrastate da dipinti con la beata Panacea e San Gaudenzio».

gli interventi dei mesi scorsi - durante i quali sono stati ammessi gruppi di visitatori, come già era avvenuto per il primo lotto - hanno lavorato 18 persone tra restauratori ed impiantisti di imprese specializzate di Torino e provincia. «Per completare l'opera - spiega l'architetto Ruffino - manca il restauro del pavimento e delle due cappelle laterali. Per il grande dipinto, da vari esperti attribuito al Nepote, e per gli angeli di quella di destra, la Fondazione Crt ha stanziato 28 mila euro». La Madonna del Caracca (il fiammingo Jan Kraeck che lavorò alla corte di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, confratello della Santissima Trinità) dell'altare di sinistra, da poco restaurata, è esposta in prestito nel Museo di Palazzo Madama. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 62

di **Andrea Rinaldi**

Diventerà operativa con la firma di oggi la seconda parte dell'accordo siglato ad aprile tra Fiat Chrysler e sindacati. Dopo il trasferimento di 1.052 lavoratori a Grugliasco da Mirafiori (dove erano scaduti gli ammortizzatori sociali), adesso è prevista l'uscita di un altro migliaio di tute blu. Sono per l'esattezza 1.050 gli addetti degli stabilimenti torinesi che lasceranno l'azienda per andare in pensione entro il 31 luglio prossimo anno con incentivi e su base volontaria. Lo prevede — secondo quanto si apprende da fonti sindacali — il preaccordo firmato dai sindacati con l'azienda.



In pensione con incentivi Fca, oltre mille uscite su base volontaria a Torino

Firmato ieri il contratto sul welfare. Aumenta il contributo dell'azienda

Un'analogia intesa è stata firmata anche dalla Fiom. Nello specifico sono 800 operai e 250 impiegati di tutti i reparti, carrozzerie, enti centrali, costruzione e stampi. Tutti dipendenti che, con alcuni mesi di Naspi, potranno maturare i requisiti per lasciare definitivamente il lavoro. Oggi inoltre le sigle sindacali saranno al Ministero dello Sviluppo economico per dire sì all'attivazione della cassa integrazione a Mirafiori, che durerà 12 mesi e consentirà di traghettare l'impianto verso la produzione della 500 elettrica. Ieri invece all'Unione industriale si è tenuto il terzo incontro per il rinnovo del contratto tra le organizzazioni sindacali Fim-Uilm-Fismic-Ugim-Aqcf e le direzioni aziendali di Fca, Cnh Industrial e Ferrari. Al centro della trattativa le richieste su orario

di lavoro, orario elastico, banca delle ore, ferie e permessi retribuiti, maggiorazioni e turnistiche, smart working, ferie solidali e part-time.

Durante la seduta si è giunti a un ok per il periodo 2019 relativo alla così detta «opzione Welfare», che consente ai lavoratori di percepire parte del sistema premiale sotto forma di «flexible benefits». In particolare, spiegano i sindacati, si è provveduto a istituire più fasce di salario da poter destinare a tale opzione: mentre in passato si poteva destinare un minimo di 400 euro e un mas-

simo di 1.500 euro con alcune fasce intermedie, ora si avrà la possibilità di destinare un minimo di 250 euro e un massimo di 1.800 euro con molteplici fasce intermedie. Per i sindacati, «questo è un aspetto positivo in quanto risponde alle richieste sindacali di aumentare le opzioni cogliendo le esigenze poste dai lavoratori. L'accordo sul welfare inoltre aumenta il contributo versato dall'azienda a favore dei lavoratori portandolo al 10%».

«Abbiamo fatto un buon accordo sul welfare, aumen-

tano la possibilità di scelta dei lavoratori e il contributo a carico dell'azienda. Rappresenta un primo risultato positivo della trattativa. Questi aspetti entreranno a far parte del nuovo contratto», ha salutato l'intesa Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim Cisl

«Sulle questioni relative all'orario di lavoro — ha spiegato Uliano — abbiamo avuto alcune disponibilità che devono ancora essere verificate nel dettaglio, mentre su altri aspetti non ci sono per ora risposte positive, come l'incremento della fascia di flessibilità a inizio turno per gli impiegati e i permessi per recupero per gli operai. L'azienda ha posto con enfasi il problema dell'assenteismo e la necessità di affrontare il tema delle malattie anomale».

Accordo

L'accompagnamento alla pensione di questi addetti fa parte dell'intesa di aprile

Uliano (Fim Cisl)

«L'azienda ha posto il problema delle malattie anomale e dell'assenteismo»

corriere
della SETA

GRUGLIASCO
AUTORINO

Ilotte (Unioncamere): «Negli anni di crisi vendere all'estero è stata un'ancora di salvezza»

Solo il 39% delle aziende manifatturiere esporta

CRONACA
dalla
Piemonte

comunicato dell'Unica

L'export è stata l'ancora di salvezza di molte aziende durante la lunga crisi, ma per alcune in Piemonte è ancora tabù. Lo rileva un'indagine di Unioncamere Piemonte, relativa al periodo luglio-settembre 2018, che ha coinvolto 1.245 imprese manifatturiere piemontesi, con 85.700 addetti e un valore pari a circa 54 miliardi di euro di fatturato. Secondo il dossier infatti solo il 39% delle imprese manifatturiere piemontesi esporta. La percentuale sale per alcuni settori, raggiungendo l'80% nei mezzi di trasporto, il 70% nelle imprese della chimica, gomma, plastica e il 64% nella imprese meccaniche.

L'incidenza più bassa appartiene alle aziende della filiera del legno e del mobile. L'Europa, con la Francia e la Germania come principali partner commerciali, è l'area

prediletta dalle aziende piemontesi. Sui mercati extra-Ue Svizzera e Stati Uniti.

«Abbiamo già verificato in passato quanto l'export sia fondamentale per l'esistenza del nostro tessuto imprenditoriale: negli anni di crisi ha rappresentato l'unica vera ancora di salvezza dei nostri imprenditori. Non lavorare, quindi, come istituzioni per abbattere tutti quei muri - burocrazia, incapacità infrastrutturale e finanziaria, mancanza di competenze specifiche - rappresenta una visione miope di politica economica e di sviluppo territoriale», commenta il presidente di Unioncamere Piemonte, Vincenzo Ilotte. La propensione all'esportazione si differenzia anche a seconda della dimensione: il 97% delle aziende di grandi dimensioni esporta, contro un 30% registrato dalle micro imprese.

Le difficoltà da superare sono diverse a seconda che l'impresa sia già esportatrice o meno. Per le imprese esportatrici le barriere doganali e logistiche, insieme alle risorse finanziarie insufficienti e agli ostacoli burocratici interni rappresentano le difficoltà maggiori, per le imprese che non hanno ancora iniziato a vendere sui mercati esteri incidono in maniera significativa anche gli ostacoli di natura linguistica e culturale e l'assenza di competenze tecniche specialistiche.

La propensione all'esportazione, come è noto, si differenzia anche a seconda della dimensione aziendale. Il 97% delle aziende di grandi dimensioni esporta, contro un 30% registrato dalle micro imprese. A livello territoriale i tessuti produttivi più orientati ai mercati esteri sono quelli del Verbano Cu-

sio Ossola e di Torino, quelli con la propensione più bassa sono Vercelli e Biella. Tra i fattori principali che hanno portato le imprese manifatturiere piemontesi a intraprendere l'avventura dei mercati esteri troviamo di gran lunga al primo posto la crescita della domanda al di fuori dei confini italiani (61,2%). Al secondo posto si colloca la politica di diversificazione del rischio (27,1%), seguita dalla saturazione delle domanda interna (22,8%).

Per il prossimo triennio oltre la metà delle imprese hanno intenzione di mantenere invariata la propria presenza sui mercati esteri. Il 43% delle imprese già esportatrici incrementerà le attività estere contro un 1,6% che ha in programma di diminuirle.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fca, in pensione entro due anni mille dipendenti del polo del lusso

Accordo siglato ieri dalle principali organizzazioni sindacali e dall'azienda. Si utilizzeranno i meccanismi "naspi" e "ape" previsti dalla legge Fornero

PAOLO GRISERI

Tra i 1.000 e i 1.100 lavoratori di Mirafiori e Grugliasco andranno in pensione nei prossimi due anni utilizzando i meccanismi del naspi o dell'ape aziendale previsti dalla legge Fornero. In pratica l'azienda pagherà ai dipendenti che abbiano i requisiti i due anni di contributi che mancano per raggiungere le condizioni della pensione o, in alternativa, due anni di disoccupazione (naspi). L'accordo è stato siglato ieri dalle principali sigle sindacali. L'intesa sarà completata oggi.

La platea dei dipendenti potenzialmente coinvolti è di circa 10mila persone. Sono operai e impiegati di Carrozzerie, Meccaniche e Presse di Mirafiori, i dipendenti della Maserati di Grugliasco e altri addetti alle aree tecniche. Non sono coinvolti invece i 5.000 impiegati degli enti centrali di corso Agnelli.

L'azienda ha rinnovato la cassa integrazione in solidarietà grazie al nuovo piano industriale. Se tutto andrà come ci si attende (se cioè il governo ritirerà l'emendamento dei 5 stelle che imponeva tasse sulle utilitarie), la cassa in solidarietà dovrebbe essere al massimo al 70 per cento dell'orario di lavoro. Mano a mano che aumenterà il numero di dipendenti che accetteranno l'ape o il naspi verso la pensione, la percentuale di lavoro di chi rimane aumenta. Le proposte di pensionamento verranno fatte dall'azienda dall'inizio di gennaio. Il meccanismo dovrebbe avere validità fino al 31 dicembre 2020.

Sono due le strade per cessare il lavoro in anticipo. Con il naspi si deve passare attraverso il licenziamento (come già avvenuto al Comau) in base alla legge 223. Dopo il licenziamento la legge Fornero prevede due anni di indennità di disoccupazione. Chi entro il 31 dicembre 2020 maturerà i requisiti per trovarsi a due anni dal pensionamento, potrà seguire

questo percorso. Chi invece fosse più lontano potrà verificare se è percorribile la strada dell'Aspi aziendale, anch'essa prevista dalla legge Fornero. Con l'Aspi si può andare in pensione fino a tre anni e sette mesi prima del raggiungimento dei requisiti. In quel caso è l'azienda a pagare all'Inps i contributi che mancano e il lavoratore, presentata la domanda, può andare subito in pensione con l'assegno mensile che avrebbe incassato al momento del pensionamento regolare. Tutto il sistema scatterà nelle prossime settimane a prescindere da quanto stabilirà in primavera il sistema della cosiddetta quota 100. Nei mesi scorsi quando aveva cominciato a circolare l'idea leghista di mandare in pensione chi avesse almeno 62 anni di età

e un'anzianità lavorativa di almeno 38 anni, si era verificato che comunque non molti dipendenti del polo torinese di Fca erano in queste condizioni.

Con il prepensionamento aziendale Fca dovrebbe risolvere in gran parte il problema dei dipendenti con ridotte capacità lavorative che non potrebbero comunque riprendere il lavoro in linea. Con un migliaio di posti di lavoro in meno potrebbe essere più agevole sistemare chi è in questa situazione in lavori meno vincolati al ciclo produttivo (uffici o manutenzioni). Lo scorso an-

no si calcolava che i dipendenti delle Carrozzerie impossibilitati a riprendere il lavoro in linea fossero circa 500. La diminuzione pilotata degli organici dovrà andare di pari passo con la formazione per realizzare la nuova 500 elettrica. Anche perché il ciclo dell'elettrico è significativamente diverso da quello della produzione di un'auto tradizionale. Nelle prossime ore i sindacati firmatari dei precedenti accordi aziendali dovrebbero firmare il nuovo contratto del gruppo Fca. Le trattative sono riprese due giorni fa.

REPUBBLICA
PAG. 11

«Basta temporeggiare sulla Tav». Il pressing dei “piccoli” sul governo Conte

ANDREA ZAGHI

Saint Martin la Porte (Francia)

«Venga a vedere lo scavo, prima di qualunque decisione». L'invito è per il premier Giuseppe Conte e arriva da Corrado Alberto, Presidente di Api Torino e coordinatore delle 33 associazioni che dal 29 ottobre scorso sono mobilitate per chiedere la realizzazione della Tav Torino-Lione e delle altre infrastrutture che servono al Paese. «Lo abbiamo invitato – spiega – a vedere i cantieri e a parlare con tutti i rappresentanti del nostro sistema produttivo: aspettiamo una sua risposta». Intanto infuria la polemica fra governo e opposizione sull'analisi costi-benefici e sulla composizione della commissione tecnica che la sta elaborando.

La conferma dell'invito al presidente del Consiglio è arrivata nel corso di una visita di una delegazione di piccole e medie imprese al cantiere

di Saint Martin la Porte in Francia, dal quale si sono scavati già oltre sei chilometri della galleria che dovrà poi sbucare a Susa in Italia. «Si tratta di un'opera – ha detto Alberto –, che ci deve rendere orgogliosi e che soprattutto servirà alle generazioni future. Temporeggiare sulla Tav o, peggio, non farla, significa semplicemente togliere ossigeno a migliaia di aziende e a centinaia di migliaia di lavoratori. È per questo che per la prima volta imprese e lavoratori si sono uniti senza distinzioni di bandiera». A visitare il cantiere è stata una delegazione di piccole e medie imprese torinesi, composta dai rappresentanti delle imprese metalmeccaniche, chimiche, edili, dei servizi che è stata accolta dal direttore generale aggiunto di Telt (la società che sta costruendo

la galleria), Maurizio Bufalini. «È stato un modo – viene spiegato –, non solo per ribadire il nostro sostegno a chi sta lavorando 24 ore su 24, ma anche per dire al governo che le analisi costi-benefici si fanno prima di iniziare le grandi opere e per questa ne sono già state fatte sette». Da qui la conclusione di Alberto: «Adesso è il tempo di fare». E da qui l'invito non solo a Conte, ma anche alla sindaca di Torino, Chiara Appendino, e al ministro Danilo Toninelli:

**Le 33 associazioni
a favore
della Torino-Lione:
Conte venga a vedere
gli scavi. Ancora
tensioni tra Toninelli
e il Pd sull'analisi
costi-benefici**

«Dovrebbe avere l'umiltà di muoversi, per vedere di persona a che punto stanno i lavori. Quando dice che non esiste alcun cantiere, mi auguro non menta sapendo di mentire», sottolinea Alberto arrivato di fronte alla talpa che sta scavando la galleria al ritmo di 17 metri al giorno.

Intanto, in Italia, alla richiesta da parte del Pd di sciogliere la commissione che sta conducendo l'analisi costi-benefici, dopo le polemiche sulla sua composizione, proprio Toninelli risponde: «Sulla Tav penso che il Pd sia in vena di barzellette. Contestano cosa? Hanno capito che le analisi costi benefici sono analisi scientifico-matematiche che danno risultati inopinabili? Forse non avendole mai fatte, capisco che non comprendono cosa stiamo facendo». Muro contro muro, dunque, in una lotta nella quale proprio le pmi si infilano dopo la notizia che dà il parere pronto per la prossima settimana. «L'analisi costi benefici non vale più di un soldo bucato – sostiene infatti il coordinatore delle 33 associazioni, uscendo dalla galleria dopo due ore di visita a sette chilometri di profondità – perché è fatta da una commissione che non è terza. Le analisi si fanno prima di cominciare, e quest'opera è già iniziata».

AV. PSC. 11

→ Nell'occhio del ciclone per le nomine all'interno della commissione incaricata dell'analisi costi benefici sul Tav, il professor Marco Ponti difende il lavoro svolto fin'ora, il cui risultato il ministro Danilo Toninelli ha annunciato che sarà pronto «nei prossimi giorni». Meglio, secondo Ponti «l'analisi costi benefici non è la perfezione, ma è una precondizione», dunque, «non si può non farla, poi, la politica decide autonomamente, come si è visto per il Terzo Valico». E dato che l'esito su quell'opera è stato positivo, Ponti non nega che quelli dell'analisi siano «costi dannatamente complessi, perché abbiamo dati nuovi ma bisogna discutere coi numeri. E questo vale per tutte le opere. Se i conti vengono bene, io divento pro Tav». Una dichiarazione forte per cui Sergio Chiamparino non lesina di incalzare Ponti nel corso della trasmissione "L'aria che tira" su La7, di cui entrambi erano ospiti ieri. «Confido in lei, professore, pubblici in fretta l'analisi costi benefici sulla Torino-Lione, così il governo potrà finalmente assumere la responsabilità di dire "sì" o "no", se sarà "sì" evviva! Se "no", dirò referendum in Piemonte». Dal canto suo Toninelli difende la commissione coordinata da Ponti dalle accuse lanciate negli scorsi giorni dal Pd. «Penso che sia in vena di barzellette» ha dichiarato Toninelli. «Contestano cosa? Hanno capito che le

IL FATTO Sopralluogo di Api a Saint Martin La Porte. Alberto: «Toninelli abbia l'umiltà di venire qui»

Ancora un affondo sulla Torino-Lione Ponti: «Costi buoni? Divento Sì Tav»

analisi costi benefici sono analisi scientifico-matematiche che danno risultati inopinabili? Forse non avendole mai fatte, capisco che non comprendano cosa stiamo facendo». Toninelli ha ricordato che «l'opera ha anni di ritardi» per cui «stessero tutti zitti. Vogliamo usare i soldi pubblici bene e qui ce ne sono tanti». Quanto alla

“profezia” pronunciata da Chiara Appendino, la scorsa settimana, sull'eventuale esito negativo dei conti, il ministro assicura: «fa valutazioni legittime che sono anche quelle del M5S». Dal cantiere Tav di Saint Martin La Porte, invece, il presidente di Api Torino, Corrado Alberto lancia proprio un appello a Toni-

nelli. «Il ministro dovrebbe avere l'umiltà di muoversi, per vedere di persona a che punto stanno i lavori. Quando dice che non esiste alcun cantiere, mi auguro non menta sapendo di mentire» spiega Alberto, che ha visitato l'opera «entusiasta di toccare con mano un pezzo di storia che già esiste». Per quanto qualcuno, infatti,

neghi persino l'esistenza di una prima discenderia, «ci sono sei chilometri di tunnel di base che continuano ad avanzare alla velocità di venti metri al giorno» e se Toninelli «non ne è al corrente, forse non dovrebbe fare il ministro». L'analisi dovrebbe essere pronta in una settimana. «L'analisi costi benefici non vale più di un

soldo bucato perché è fatta da una commissione che non è terza. Le analisi si fanno prima di cominciare, e quest'opera è già iniziata. C'è una legge dello Stato che prevede venga portata a termine». E in caso di parere negativo, «siamo pronti a tutte le azioni possibili perché venga portata a termine».

[en.rom.]

CRONACA qui PSG 06

“Il governo scippa i fondi avanzati da Torino 2006”

I 29 milioni del “tesoretto” post olimpico erano destinati alle montagne
La rabbia di dem e Forza Italia: un baratto con i 35 milioni dati a Torino

ANDREA ROSSI

Chi si chiedeva dove il governo, in un quadro difficilissimo, con l'Europa che preme e le tante promesse agli elettori da onorare, avesse trovato i 35 milioni da sborsare a Torino per chiudere la contesa legale sui fondi Ici-Imu, ieri potrebbe aver trovato la risposta. Arriveranno dai 29 milioni sottratti all'Agenzia Torino 2006, la società che ha gestito la costruzione degli impianti olimpici. Erano destinati alla riqualificazione e all'ammodernamento delle montagne olimpiche. Ora finiranno a Roma.

Con un emendamento alla manovra finanziaria il governo ha deciso di requisire entro settembre del prossimo anno i 29 milioni ancora nella disponibilità dell'Agenzia. Finiranno nel bilancio dello Stato e saranno destinati al fondo

per il finanziamento delle esigenze indifferibili. Addio montagne dunque, in barba a una legge bipartisan del 2012, fortemente voluta dall'allora deputato del Pd Stefano Esposito, che destinava le risorse avanzate da Torino 2006 a un piano di manutenzione e valorizzazione delle valli olimpiche. Nei successivi sei anni l'Agenzia ha risolto tutti i contenziosi aperti certificando un saldo attivo di 112 milioni. Una parte di quelle risorse è già finita alle montagne: 43 milioni sono stati impegnati e in parte spesi per interventi da completare entro il 2020. Altri 37 riguardano opere già programmate e approvate, dunque di fatto sono blindati dal territorio e non andranno persi.

Restano in Agenzia circa 31 milioni e mezzo. Il governo ne preleverà 29; quel che resta

servirà, tra costi di funzionamento e stipendi, a tenere in piedi altri due anni l'Agenzia. «Uno scippo», lo definiscono il senatore del Pd Mauro Laus, il primo a sollevare il caso, e il deputato di Forza Italia Osvaldo Napoli. Il governo giustifica la proroga con la necessità di completare gli interventi di manutenzione straordinaria e riqualificazione degli impianti e gestire i contenziosi di esproprio ancora in corso. Eppure Agenzia ha di fatto esaurito il suo compito: non ha più contenziosi da gestire, tanto che la proroga ricevuta lo scorso anno doveva essere l'ultima. I soldi ancora da spendere sarebbero stati affidati alla Regione perché li usasse sui comuni montani come stabilito. Non a caso Esposito attacca frontalmente il commissario di governo Mimmo Arcidiacono: «Mi

SANITA'

Prenotazioni, in bilico il Centro unico

In bilico il Centro unico delle prenotazioni, la carta sulla quale la Regione punta per abbattere le liste di attesa in Sanità. Ieri, in Consiglio regionale, è emerso che «la società Diamante, tra le vincitrici dell'appalto, non è in possesso di regolare Durc dal mese di settembre 2018». Così il consigliere Gianpaolo Andrissi: «Intanto le Asl continuano a chiedere maggiori garanzie per il futuro servizio». L'assessore Saitta ha spiegato che l'iter del Cupo sta andando avanti senza problemi. Almeno per ora.

ALE.MON.

spiace molto, anche umanamente, ma devo constatare che ha barattato i fondi con la proroga del suo incarico per due anni».

Il presidente della Regione Sergio Chiamparino accusa il governo Lega-Cinquestelle di penalizzare ancora una volta il Piemonte: «Dopo lo scippo delle Olimpiadi, arriva lo scippo dei nostri soldi, risorse risparmiate grazie alla gestione oculata dell'Agenzia 2006».

Nella stessa giornata in cui arriva l'emendamento che sottrae i soldi del post olimpico, il governo presenta un altro testo con cui chiude il contenzioso con la Città di Torino e riconosce 35 milioni spalmati in sette anni alla sindaca Appendino. Una coincidenza che fa sobbalzare il Pd: «Il governo ha prima scippato Torino e il Piemonte dei fondi olimpici risparmiati per poi darne 35 ad Appendino. Una semplice coincidenza. Sarà, ma i soldi sono sempre quelli», attacca il segretario Mimmo Carretta.

Anche Esposito se la prende con la sindaca: «Le faccio i miei complimenti: anziché tutelare gli interessi dell'area metropolitana di cui è sindaca assiste senza batter ciglio a uno scambio inverecondo. Se poi non ne sapeva niente, è ancora peggio: vuol dire che è inadeguata».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VIII

la Repubblica

Mercoledì
19 dicembre
2018

Il caso

Il Koelliker guarda al futuro stop alla causa da 10 milioni

OTTAVIA GIUSTETTI

Depone l'ascia di guerra e guarda al futuro del Koelliker il cda dei missionari della Consolata di Roma dopo una faida durata due anni coi "fratelli" torinesi che avevano gestito l'ospedale fin dal lontano 1952 e che nel passaggio di consegne, nel 2016, sono finiti travolti da una "azione di responsabilità" da 10 milioni di euro. «È stato sottoscritto un accordo tra le parti con la definitiva rinuncia a ogni azione di responsabilità nei confronti di padre Cacciari e del vecchio management - annuncia Alberto Ansaldo, l'amministratore delegato della società Pro Infanzia, proprietaria della struttura sanitaria - La vicenda appartiene a un passato ormai lontano; abbiamo lavorato per raggiungere questo obiettivo che dà serenità al gruppo, e tutte le parti in causa si sono adoperate per una soluzione positiva». Esce così di scena padre Cacciari, che è stato il dominus dell'ospedale per vent'anni e che era il principale obiettivo della causa, accusato di aver accumulato debiti e aver portato l'azienda al collasso «esercitando il potere di gestione - era scritto nell'azione di responsabilità - con piglio schiettamente padronale, concentrando su di sé ogni potere di indirizzo, assumendo ogni decisione, adottando uno stile manageriale sostanzialmente clientelare». Dopodiché il nuovo management volta pagina e festeggia i

primi risultati positivi dopo anni di perdite e di voci di vendita imminente: più 20 per cento di attività tra privato puro e privato convenzionato, più 7,7 milioni di euro di investimenti nelle nuove apparecchiature, 42 nuove assunzioni. Questa ripresa in tempi rapidi, mentre il mondo della sanità privata senza grandi gruppi alle spalle entra in crisi e chiude, è il segnale che il Koelliker è rimasto sempre, anche negli anni più turbolenti, un punto di riferimento per i torinesi. L'interpretazione laica di una missione religiosa da parte del management significa, infatti, prestazioni di livello a costi inferiori rispetto alle cliniche private che hanno puntato molto sull'aspetto alberghiero di lusso. «Ci troviamo nella condizione ideale di gestione della struttura - spiega l'ad Alberto

Ansaldo - i nostri azionisti sono molto attenti a far sì che i guadagni vengano in parte reinvestiti nella struttura». Così in pochi anni il Koelliker ha migliorato i suoi punti di forza (diagnostica per immagini, laboratorio analisi, chirurgia ortopedica, oculistica e odontoiatria) intervenendo anche sulle tariffe per rendere le prestazioni più accessibili nel privato puro. Esiste un accordo per prestazioni che non sono rimborsabili dal servizio sanitario nazionale, come quelle dentistiche, che consente ai pazienti di ottenere finanziamenti a costo zero in cui è l'ospedale ad accollarsi gli oneri finanziari. «Abbiamo abbandonato ogni idea di vendita - dice Ansaldo - puntiamo a crescere prendendoci qualche rischio, ma ne vale la pena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Le nostre vite travolte da fiumi di fango Ci sentiamo fortunati a essere ancora qui”

LUCIA CARETTI

Ventimila metri cubi di fango, un fiume di detriti che scese giù dalla montagna fino al paese. Sono passati sei mesi e nessuno a Bussoleno, in Val Susa, si è dimenticato l'incubo del 7 giugno, quando dopo giorni di piogge una colata marrone danneggiò gravemente due condomini. «Si è formato un canale in strada» ricorda Mario Antonucci, soccorritore del corpo antincendi boschivi, che nell'ottobre 2017 aveva già dovuto difendere il borgo dalle fiamme. Le frane erano uno degli effetti collaterali più temuti dell'incendio valsusino. Lo scorso giugno i timori si sono avverati con l'ondata di fango: un centinaio di evacuati e quindici famiglie ancora sfollate a Natale. Quasi tutti anziani.

Ad esempio Rosina Corapi, 81 anni, madre di Antonucci. «Ho cercato di spiegarle che siamo stati fortunati a non avere dei morti - continua il figlio -. Poteva essere una tragedia e invece dopo dieci giorni avevamo già ripulito le strade. Se si rientrerà dopo otto mesi sarà un successo». Date per ora non ce



TRAVAN

Una casa travolta dal fango a Bussoleno lo scorso giugno

ne sono: «Questa incertezza è il problema più grosso. Non abbiamo informazioni sulle tempistiche e la preoccupazione è che le imprese non finiscano perché la Regione non paga» racconta Valentina Sità, che sta cercando di aiutare i genitori settantenni. «Abbiamo paura di fare la fine dei terremotati, di essere abbandonati».

«Ci sono stati rallentamenti ma adesso sta proseguendo tutto» spiega la sindaca Anna Maria Allasio. «A gennaio

avremo un incontro con la Regione e daremo delle risposte più precise. Non abbiamo mai fatto promesse perché per poter sapere le date bisogna prima concludere i lavori». C'è il cantiere della zona rossa (quella con gli edifici inagibili, due palazzi e tre case) e poi un secondo nei boschi, sul versante di montagna che incombe sul paese e va rimesso in sicurezza con invasi e briglie. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PSC 14

VIA PAISIELLO Il cortile dell'oratorio salesiano ospita la Natività

Tris di presepi per il Michele Rua

«Una tradizione lunga 19 anni»

→ Il presepe? All'oratorio salesiano Michele Rua di via Paisiello 44, si fa letteralmente in tre. Se nel 2017 erano stati oltre quattromila i cittadini che hanno visitato il presepe ospitato nei locali dell'oratorio, nel 2018 l'obiettivo è fare ancora di più, con ben tre presepi diversi, realizzati dai volontari del "Laboratorio degli uomini e amici del presepe" per festeggiare i 19 anni di attività. Qualcosa di unico in città, anche per le dimensioni: il presepe meccanico, disposto su un'area di ben 35 metri quadrati, conta decine di pezzi, con Maria, Giuseppe e Gesù, i contadini attivi nei lavori dei campi, artigiani intenti nelle attività manuali e anche il passaggio dal giorno alla notte.

Nell'area dell'oratorio adibita a parco giochi, una serie di sculture raffigurano la Natività, i Magi e i cammelli, tutti a grandezza naturale. Un terzo, minuscolo presepe innevato è stato posizionato in una nicchia. «Il presepe - ricorda Dario Licari, vicepresidente della circoscrizione



La tradizione del presepe meccanico al Michele Rua

Sei - ci ricorda il valore dell'accoglienza, cosa che di questi tempi viene spesso a mancare allontanandoci dal verso senso del

Natale, periodo in cui sarebbe importante regalarsi del tempo per un momento di preghiera».

[g.cav.]

VIA BIANCHI

Le piante coprono i lampioni

«Serve subito una potatura»

I pedoni di sera devono camminare al buio in via Bianchi. Il motivo? Le piante sono cresciute oltre misura, tanto da invadere i balconi del primo piano. Coprendo la luce dei lampioni sul marciapiede. A segnalare il problema sono gli abitanti del civico 70: «Se il Comune non interviene le fronde degli alberi ci entreranno in casa» protestano i residenti che lamentano anche problemi di sicurezza a causa della scarsa illuminazione in quel tratto di via. Insieme a loro si schiera Lorenzo Ciravegna del comitato Torino Bcps che richiede: «un urgente intervento di potatura da parte del Verde pubblico».

[r.le.]

crampi qui pag. 19

«Servizio taxi sospeso, chiuso in casa per tre giorni»

Piovano, presidente Cdp: «Ho prenotato come al solito ma il pulmino non è passato a prendermi»

Ènato con la spina bifida, una malformazione a carico della colonna vertebrale. Da sempre in carrozzina, Gabriele Piovano è da quasi un anno il presidente della Consulta delle persone in difficoltà di Torino. Ha 33 anni e vive da solo per scelta, con un assistente giorno e notte. Ma per tre giorni non è potuto andare a lavorare, bloccato in casa dalla sospensione del «servizio taxi» della ditta Tundo, prestazione a chiamata a cui hanno diritto 600 persone nelle sue stesse condizioni.

Gabriele Piovano, l'assenza del «servizio taxi» ha lasciato a casa anche lei?

«Sì, ho dovuto chiedere tre giorni di ferie al mio datore di lavoro. Da giovedì scorso fino a lunedì il servizio non è più

ripreso, a quanto mi risulta non venivano organizzati i turni per il giorno dopo e quindi gli autisti non potevano uscire per andare a prendere i gravi disabili come me».

E non è stato avvisato in alcun modo?

«Ho prenotato come al solito la corsa il giorno prima, entro le 14, tramite la ditta che se ne occupa. A questa azienda spetta però soltanto registrare le richieste e poi le passa alla Tundo nel pomeriggio, in modo da organizzare il giro degli autisti. Ma quando all'indomani sono sceso all'ora prestabilita il pulmino non è passato. Ho aspettato in strada per un po' e poi ho provato a chiamare la Tundo, ma come sempre non ha risposto nessuno».

In questi giorni non è andato nemmeno alla Consulta?

«Sono riuscito ad andare una volta in via San Marino soltanto perché i volontari della CPD mi sono venuti a prendere. Il lavoro della Consulta è altrettanto impegnativo di quello che mi dà da vivere. Ma non posso chiedere ai volontari di portarmi in giro otto volte al giorno. Nell'ultimo mese la situazione è de-



Misura emergenziale

Fino a metà gennaio si potranno chiamare vetture con la pedana al posto dei mezzi Tundo

generata».

Ma chi doveva andare a fare visite o esami come ha fatto?

«Ora si possono chiamare i taxi con la pedana. Su proposta dell'assessora ai Trasporti Maria Lapietra, la Giunta due settimane fa ha stanziato 25 mila euro per una convenzione in emergenza con la Cooperativa Taxi. Fino a metà gennaio, chi deve andare e tornare da strutture sanitarie può chiamare i taxi con la pedana al posto dei mezzi Tundo. È una misura emergenziale, decisa proprio per ovviare ai disservizi che ci sono stati».

E avete protestato?

«Ma certo... Abbiamo scritto agli assessori e alla sindaca — che è stata del tutto assente — e abbiamo manifestato pubblicamente tutta la nostra contrarietà. Ma



Online

Leggi gli articoli e gli approfondimenti relativi ai disagi per il trasporto dei disabili in città su torino.corriere.it

ormai il patatrac è fatto, non si può fare più nulla, speriamo soltanto che l'appalto alla Tundo finisca in fretta. Sarebbe diverso se avessimo ancora davanti 5 anni così, allora avremmo alzato ancora la voce».

Non intendete procedere per vie legali?

«Ci abbiamo pensato, ma è un terreno minato. A differenza del trasporto scolastico dei bimbi disabili, il nostro servizio non è obbligatorio. La Città può decidere di erogarlo o no a sua discrezione. Quindi abbiamo preferito non perdere tempo, rischiando di non cavare un ragno dal buco. Ieri ho prenotato di nuovo, chissà se il pulmino passerà».

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAVONCA ai TORINO PDA. 5

La carica dei centri commerciali in cintura

Le shopville portano soldi e posti di lavoro ai Comuni, ma c'è anche chi si oppone: "Il settore ormai è saturo"

LO STAMPA PAG. 61

MASSIMILIANO RAMBALDI

Beinasco, Avigliana, Caselle, Rivoli, Grugliasco, Giaveno e Carmagnola. Non sono tappe di una gara sportiva, ma città dove si stanno progettando nuovi centri commerciali, supermercati o poli logistici. L'ennesima ondata di grandi strutture in provincia, che se da un lato per i Comuni rappresenta uno dei pochi modi di riqualificare aree dismesse, incassare qualche soldo e dare possibilità lavorative; dall'altro rischia di saturare un settore già pieno e, in qualche caso, traballante. Senza contare l'aumento del traffico.

Il caso hinterland

Del resto basta vedere cos'è successo nell'hinterland torinese negli ultimi anni. Giancarlo Banchieri, presidente di Confesercenti Piemonte, snocciola qualche dato: «Una media di oltre una struttura aperta all'anno su tutto il territorio, per una popolazione vicina al 50% di nuclei composti da una sola persona. Questi centri sono destinati a diventare luoghi per passare il sabato e la domenica quando piove o fa freddo». In provincia, dal 2008 in poi, sono nate 12 realtà tra parchi commerciali e grandi supermercati.

Altri però ne arriveranno.



A **Beinasco**, nell'ex area Fapa, lungo strada Torino non lontano dal centro commerciale Fornaci, c'è il progetto di un nuovo parco commerciale naturale, sul modello di quello nato a **Settimo Torinese** (e su cui si sta lavorando per un ampliamento di 26 mila metri quadrati). Negozi di catene importanti costruiti in sequenza, nella zona dove in principio si era parlato di un punto vendita Leroy Merlin. I lavori comprenderanno nuove rotatorie, per mettere in sicurezza le strade vicine.

12
Sono i parchi commerciali e grandi supermercati nati negli ultimi 10 anni

A **Rivoli**, ne nascerà un altro al posto dell'ex legatoria «Fin-Lega». «Parliamo di un'area abbandonata da tempo - dice l'assessore Adriano Sozza - e l'intervento prevede l'abbattimento e la costruzione di nuovi edifici». La Confesercenti

60.000
Sono i metri quadrati del nuovo progetto di polo logistico di Lidl a Carmagnola

sercenti locale ha già protestato, così come Legambiente ha detto «no» al progetto del maxi polo logistico della Lidl a **Carmagnola**. Un capannone di circa 60 mila metri quadri in via Parruccheto, non lontano dal casello della Tori-



GIAMPIERO TOLARDO
SINDACO
DI NICHELINO

Il nostro territorio è saturo, abbiamo detto «no» al progetto di un centro all'ex Viberti

no-Savona. Il progetto prevede la creazione di circa 150 posti di lavoro e lunedì c'è stato il primo tavolo tecnico.

Nel 2019 aprirà il parco commerciale ad **Avigliana** ed è stato messo nero su bianco il progetto del nuovo maxi supermercato di **Giaveno**, che darà lavoro a 40 persone. Infine c'è **Caselle**. Si chiamerà Caselle Designer Village il centro avveniristico che comprenderà 130 tra negozi, bar e ristoranti. E poi un hotel, sale cinematografiche, servizi

per il terziario e anche una grande area ludico-educativa gestita da National Geographic. Inoltre, è previsto, uno stravolgimento completo della viabilità che costerà oltre 13 milioni di euro.

C'è chi dice no

Ma c'è anche chi si oppone. È il caso di **Nichelino**, che ha bloccato il progetto di trasformazione della ex Viberti nell'ennesimo assembramento di negozi: «Abbiamo affrontato contenziosi legali con la proprietà - spiega il sindaco, Giampiero Tolardo -, ma ritenevamo che il nostro territorio fosse saturo, dopo la nascita de I Viali e Mondo Juve. Ora stiamo ragionando per capire la fattibilità in merito ad altre prospettive di riqualificazione. L'arrivo di un centro commerciale è sicuramente un'opportunità per un Comune, ma non a tutti i costi». Cosa vi ha convinto a rispondere picche? «Questi centri stanno diventando troppi e rischiano loro stessi di andare in difficoltà, mettendo in forse i posti di lavoro. E poi, ci deve essere sempre equilibrio con il mondo del commercio di vicinato: non va soffocato».

Hanno collaborato **Nadia Bergamini** e **Patrizio Romano** —

Da Appiano a Vignale: ecco gli stakanov di Palazzo Lascaris

Ma il record va a Bertola e Grimaldi: in aula per tutte le sedute Boeti: «Ora il Consiglio regionale è una macchina efficiente»

SARA STRIPPOLI

C'è lo stakanovista degli stakanovisti, il consigliere di Liberi e uguali Marco Grimaldi. Interventi e battaglie con piglio da combattente. Insieme con il collega 5Stelle Giorgio Bertola, candidato alla presidenza del Piemonte, è l'unico che ha sempre risposto all'appello in tutta la legislatura, 372 sedute su 372. A meno che negli ultimi tre mesi l'influenza riesca a mietere vittime anche fra i più resistenti, il bilancio potrebbe chiudersi con un 100 per cento definitivo. Alle spalle dei virtuosi, ci sono altri cinque eredi di Stakanov, quelli che in tutto il 2018 non hanno perso una seduta. Ben distribuiti fra i tre poli. Due sono Dem, Andrea Appiano, ex sindaco di Bruino e Daniele Valle, presidente della commissione cultura e per un po' aspirante candidato alla presidenza del Piemonte; due grillini, oltre a Giorgio Bertola il veterano Davide Bono, medico da due legislature presente a Palazzo Lascaris. Poi c'è Gianluca Vignale, Movimento nazionale sovranità, anche lui fra gli instancabili. Per rendere giustizia a tutti, si dovrebbero citare anche le quattro new entry arrivate con il trasloco di alcuni in Parlamento post 4 marzo. Anche loro sono stati presenti 66 sedute su 66; nessuna assenza da quando sono stati eletti. In lista ci sono Celestina Olivetti, Dem da Cantoira, Benito Sinatora della Lega, Andrea Tronzano di Forza Italia e Luca Angelo Rossi, ancora Fi.

La legislatura guidata da Sergio Chiamparino è quella dei record e pure il presidente ha dimostrato che il ruolo di vertice non impedisce la partecipazione democratica in assemblea. Per lui il 77 per cento di presenze, 287 volte in aula sul totale di 372. In generale una media di presenze superiore all'85%. Fra i dati giudicati degni di nota la presentazione di 335 progetti di legge e 221 proposte di legge, 1.512 atti di indirizzo, 982 interrogazioni, 1.463 question time.

Non che non ci siano rimpianti. Il più grande è non essere riusciti a cambiare la nuova legge elettorale, nonostante le ripetute insistenze di Chiamparino. «Il rimpianto c'è senza dubbio - dice il presidente del Consiglio Nino Boeti che guida l'assemblea - ma ora siamo fuori tempo massimo. Ho fatto l'arbitro, ma la legge elettorale in aula non è mai arrivata».

È finita l'epoca «in cui si parlava solo di tagli e scontrini», s'infervora Boeti: «Ora il Consiglio regionale è una macchina efficiente che deve essere potenziata e valorizzata a partire dai dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
ROA.VI